

dike sono tratte alcune pagine che illustrano il contributo originale di Alberto Magno. Il grande confronto tra Tommaso d'Aquino e l'Averroismo è descritto da G. Verbeke. I problemi scientifici individuati da Roberto Grossatesta e Ruggero Bacone sono studiati anche nel loro sviluppo successivo dai saggi di A. C. Crombie e di F. Alessio.

Il secolo XIV è prospettato originalmente dal punto di vista dello sviluppo della logica (cap. V), da due saggi dovuti a K. Michalski e Ph. Boehner, mentre le delinearzioni dell'opera di G. Duns Scoto e di Dante compiute da E. Gilson e da B. Nardi, rivestono quell'età travagliata della sua ricchezza culturale teologica ed umana.

L'opera degli umanisti è presentata dalle classiche pagine di E. Garin, mentre C. Vasoli attraverso l'analisi dell'opera di Lorenzo Valla illustra i temi della critica alla logica aristotelica. La periodizzazione dell'età del Rinascimento che chiude il VI capitolo è di D. Cantimori. Ficino, Erasmo e Machiavelli sono riuniti insieme nel cap. VII con un accostamento assai stimolante con tre saggi di A. Chastel, di P. Mesnard e di F. Chabod. Il problema della Riforma (cap. VIII) è avviato dal saggio di F. Caspari circa la situazione sociale dell'Umanesimo in Inghilterra e dal quadro tracciato da R. H. Bainton del libero pensiero cinquecentesco.

Lo studio della natura dalla teologia alla magia e alla scienza è l'oggetto dei due capitoli conclusivi. A. Corsano esamina le correnti aristoteliche, F. A. Yates illustra il significativo contrasto del Bruno con gli studiosi di Oxford, mentre L. Firpo fa sorgere al di là della discussione scientifica il grandioso mito campanelliano. Un fattore assai importante che certo non mancherà di mutare notevolmente parecchie opinioni sull'anima rinascimentale è messo in rilievo da E. Garin nelle sue considerazioni sulla magia; R. Klibansky pone a confronto le visioni cosmologiche di Cusano e di Copernico; G. Sarton e H. Butterfield adducono precise informazioni rispettivamente sull'opera tecnica e scientifica di Leonardo e sulla portata conservatrice della teoria copernicana.

Il sorgere del mondo moderno è presentato dalle belle e nuove pagine di P. Rossi che concludono efficacemente il volume: « La difesa delle arti meccaniche nel secolo XVI »; « l'idea del sapere come costruzione, l'assunzione del modello 'macchina' per la spiegazione e comprensione dell'universo fisico, l'immagine di Dio come 'orologio', la tesi che l'uomo può davvero conoscere soltanto ciò che fa o costruisce: sono tutte affermazioni strettamente connesse alla penetrazione, nel mondo dei filosofi e degli scienziati, di un nuovo modo di considerare la 'pratica' e le 'operazioni' ».

Il commento con il quale salutiamo l'opera è l'augurio che essa possa proseguirsi illuminando e stimolando la ricerca storico-filosofica sui periodi seguenti.

ANGELO PUPI

GIORGIO GIANNINI, *Il problema antropologico. Linee di sviluppo storico-speculativo dai Presocratici a S. Tommaso*, Roma, Libreria Editrice della Pontificia Università Lateranense, 1965. Un vol. di pp. 227.

L'Autore di questo volume è troppo noto nel mondo filosofico, per un buon numero di pubblicazioni di valore e per la sua infaticabile attività in molte istituzioni che mirano a promuovere gli studi filosofici, per aver bisogno di essere presentato.

Lo scopo di questo suo ultimo libro non è quello di offrire una storia completa del problema antropologico, sia pure nell'ambito indicato dal sottotitolo. L'Autore ha voluto illustrare alcune tappe particolarmente importanti nella soluzione del problema dal suo primo affacciarsi nell'antichità al medioevo. Anche così delimitato nel tempo, il tema è parso ancora troppo vasto al Giannini per essere studiato a fondo: gli preme quindi rilevare espressamente nell'introduzione che il punto preciso esaminato dalla sua indagine è

«il problema psicofisico»: esaminato però in un modo che non ha nulla di comune con quello della psicologia sperimentale. L'A. infatti non cerca di esprimere in *misura* esatta la relazione tra psichico e fisico (materiale) negli enti dotati di sensibilità, ma di determinare filosoficamente la *natura* dei rapporti fra anima e corpo in generale, e in particolare quella della loro reciproca interazione.

Nella sua grande modestia, l'Autore indica questo lavoro come una «prima iniziazione» allo studio del problema, ma il lettore, anche quello bene informato, troverà nel libro del Giannini parecchie idee nuove e suggestive.

L'opera si divide in quattro parti. Nella prima l'A. espone la formulazione primitiva del problema, così come la troviamo nella mitologia greca e nei frammenti dei primi pensatori ellenici; nella seconda mostra gli sforzi riflessi e metodici compiuti dai Sofisti e da Socrate, e sopra tutto da Platone e da Aristotele, per risolvere il problema; nella terza assistiamo alla «involuzione» del problema psicofisico nello stoicismo, nell'epicureismo e nel neoplatonismo; nella quarta infine è data la «soluzione definitiva» del problema, così come ce la propone la filosofia arricchita da alcune idee proprie del Cristianesimo. Tale soluzione assume due forme distinte: platonico-agostiniana e aristotelico-tomistica. Paragonandole fra loro, l'A. dimostra la incontestabile superiorità della seconda.

Non possiamo esporre qui, neppure a grandi linee, il ricco contenuto del bel volume del Giannini: ci limitiamo ad indicarne alcune idee fondamentali.

Rodolfo Mondolfo ritiene che la speculazione filosofica non abbia cominciato in Grecia dallo studio del mondo esterno, ma dalla riflessione dell'uomo su di sé. Nella loro vita psichica, infatti, individuale e sociale, i primi pensatori greci avrebbero trovato la nozione di legge naturale, di ordine cosmico ecc., che poi avrebbero applicato al cosmo. Il Giannini osserva qui, molto giustamente, che R. Mondolfo non distingue, come dovrebbe, i dati *spontanei* da quelli dell'esperienza *riflessa* (filosofica). I primi filosofi greci non avevano attinto le nozioni indicate sopra all'esperienza riflessa, ma a quella spontanea.

Esponendo le concezioni mitologiche greche, il Giannini fa vedere chiaramente le tendenze che spingevano i loro autori alla «razionalizzazione» (umanizzazione) dei dati grezzi dell'esperienza. Parlando del pitagorismo, sottolinea fortemente la differenza fra questo e la scuola jonica: i Pitagorici, egli osserva, non cercavano il principio (*arché*) di cui son fatte le cose, ma piuttosto la loro «essenza» e tale essenza cercavano di connettere con certe idee antropologiche che erano loro particolarmente care: armonia, metempsicosi, microcosmo etc. Ma fra tutti i sistemi filosofici, quelli dei quali il G. tratta con maggiore ampiezza sono il platonismo e l'aristotelismo. L'aristotelismo, dice l'A., è molto superiore al platonismo; e tuttavia contiene ancora errori fondamentali. S. Tommaso d'Aquino li ha corretti ed ha dato al problema psicofisico la soluzione più perfetta.

Il volume del Giannini costituisce un contributo prezioso agli studi aristotelici che, negli ultimi anni, hanno dato alla Pontificia Università Lateranense un posto d'onore fra i grandi centri di aristotelismo del mondo.

PAUL SIWEK, S. J.

ENRICO BERTI, *L'unità del sapere in Aristotele*, Padova, Cedam, 1965. Un volume di pp. 202.

In questo volume l'autore si propone di illustrare come Aristotele abbia attuato l'unità del sapere, dicendosi sollecitato dalla diffusa opinione «secondo cui Aristotele avrebbe attuato per primo l'unità del sapere, inteso come connessione di tutte le scienze in un sistema enciclopedico facente capo alla filosofia» (p. 71), e persuaso che il punto di vista aristotelico può contribuire ad una chiarificazione del problema, oggi così attuale, del rapporto tra scienza e filosofia.